

## **Riforma protestante, Riforma cattolica, Controriforma....**

**Serenella Carmo**

Un concorrente (studente universitario di lettere) ad un gioco televisivo recentemente doveva rispondere a questa domanda: Che cosa condannò il Concilio di Trento? A) l'Inquisizione B) L'infallibilità papale (!) C) la Riforma protestante. Ha risposto A), l'Inquisizione e è stato eliminato. Forse era l'unica parola che per lui aveva un contenuto (roghi, torture...).

Nessuno gli ha insegnato che nel 1517, quando Lutero affisse le sue famose 95 tesi, iniziò la divisione dell'Europa, fino allora unita nella Cristianità, qualcosa che non riguarda solo la storia religiosa.

La spiegazione più semplice della Riforma, che troviamo nei manuali scolastici, parte dallo scandalo degli abusi ecclesiastici, la cui denuncia da parte di Lutero trovò generale consenso in Germania. Ma è una tesi superata.

Lucien Febvre è lo storico cui si deve la svolta fondamentale negli studi sulla Riforma. Prendiamo il suo *Martin Lutero*, pubblicato nel 1928 e tuttora editato. Questo libro ci propone in modo appassionante le vicende della storiografia sull'iniziatore della Riforma<sup>1</sup>.

(Un'osservazione di metodo. Abbiamo sempre detto che si impara dai grandi maestri. Un'insegnante farebbe bene a leggere almeno un libro all'anno di un grande storico. Si impara un metodo. Per esempio, leggendo la prefazione di questo bellissimo libro di Lucien Febvre, colpisce il richiamo che il compito dello storico è comprendere, e far comprendere; che di fronte alla complessità di un fenomeno come quello della Riforma occorre ricostruirne la genesi e tenere presente tutti gli aspetti (nel caso non limitarsi a un solo periodo della vita di Lutero). Per quante spiegazioni sociologiche e economiche siano state date, senza Lutero, senza un fattore umano irripetibile, non ci sarebbe stata la

---

<sup>1</sup> L.Febvre, *Martin Lutero*, Laterza 2003

Riforma. Il titolo originale, *Un destino, Martin Lutero*, richiama il mistero che è contenuto nel fattore umano).

Ripercorriamo quindi con L. Febvre le vicende della storiografia sulla Riforma.

Fino agli inizi del sec.XX l'approccio degli storici è limitato alla presentazione agiografica che domina nel mondo protestante, specularmente contrapposta alla demonizzazione in quello cattolico (controversistica). Lo stereotipo (il fulmine, il monaco esemplare, lo scandalo degli abusi ecclesiastici, l'eroica sfida al papa e all'imperatore ecc.) si basava essenzialmente su quello che Lutero stesso raccontò nella seconda parte della sua vita, quando, ormai sposato e alloggiato a Wittenberg nel suo ex convento si intratteneva a tavola con discepoli e ammiratori (*Tischreden*).

Eppure la memoria non è la storia.

All'inizio del sec. scorso fu un sottoarchivista della Biblioteca Vaticana, p. Denifle, a sconvolgere queste sicurezze, e lo fece su base documentaria. Tra l'altro, proprio nel 1899 era stato scoperto a Roma un codice ("un relitto della *Palatina* di Heidelberg, passato a Roma durante la guerra dei Trent'anni": anche la storia dei documenti è romanzesca!) contenente la copia del corso tenuto da Lutero nel 1515-16 sulla *Lettera ai Romani*, fornendo nuovo materiale sulla genesi della sua concezione.

Lutero condanna l'ignoranza della Bibbia nei monasteri. Eppure lui stesso ricorda che all'ingresso nel monastero gli era stata data una Bibbia "rilegata in rosso". Le mortificazioni monastiche esasperate? Non sono vere perché gli agostiniani avevano una regola moderata. La paura del Dio che punisce? Ma se anche solo leggendo il breviario il monaco veniva continuamente richiamato alla misericordia di Dio! La giustizia di Dio intesa come giustizia che punisce? Denifle esaminava 60 autori importanti tra il VI e il XVI secolo, tutti la intendevano come grazia giustificante, giustificazione per mezzo della fede.

P. Denifle arrivava alla conclusione che Lutero era falso e cattivo, ma quello che ci interessa è che aveva aperto la strada a una storia della Riforma basata su ricerche documentarie (come quelle dello stesso Febvre sulla Francia del '500, col ricorso anche a fonti curiose, come gli inventari testamentari per capire che tipi di libri religiosi, o immagini sacre, avevano in casa i borghesi francesi)<sup>2</sup>.

Non fu la questione delle indulgenze a provocare la Riforma<sup>3</sup>. La vicenda è nota: Alberto di Brandeburgo pagò al Papa una cifra enorme, anticipata da Jacob Fugger, per avere l'arcivescovato di Magonza (il terzo, e per questo serviva appunto la dispensa papale) e il Papa nel 1515 approvò con una Bolla la raccolta di fondi attraverso la concessione di indulgenze (metà al Papa, metà ad Alberto, più una tangente per l'Imperatore di mille fiorini). Lutero lo sapeva, ma non scrisse nulla in merito né nel '15 né nel '17, quando scoppiò la questione delle indulgenze. Del resto questo scandalizza noi, ma all'epoca non era cosa nuova. E' anche da dire che la Chiesa condannava esplicitamente chi affermasse che bastava un pagamento in denaro per liberare le anime dal Purgatorio.

Le famose 95 tesi condannano le indulgenze perché, secondo la convinzione maturata da Lutero in questi fondamentali anni di riflessione solitaria, le indulgenze danno ai peccatori una falsa sicurezza. L'uomo peccatore non può compiere opere buone, perciò esse sono inutili. Ciò che salva l'uomo, lo giustifica è solo la fede, che opera pur lasciando intatto il peccato. Questa radicale svalutazione dell'uomo,

---

<sup>2</sup> L.Febvre, *Studi su Riforma e Rinascimento*, Einaudi 1976

<sup>3</sup> Oltre a Febvre, cit., v. *Storia della Chiesa* diretta da H.Jedin, Jaca Book 1992, volume VI, J.Delumeau, *La Riforma. Origini e affermazione*, Mursia 1975, R.H. Bainton, *La Riforma protestante*, Einaudi 2000

della sua ragione e della sua libertà nasce dalla formazione teologica di Lutero, di derivazione occamista, nella quale si perdeva la grande eredità del pensiero di S. Tommaso. La vera causa della Riforma è la concezione della fede, che per Lutero è contatto diretto con Dio, senza intermediari, quindi il rifiuto della presenza di Cristo nella storia, resa visibile dalla Chiesa. Questa, che è l'essenza del Protestantesimo, matura in Lutero dal 1505 al 1515, in una riflessione interiore, che non ha come tema la riforma della Chiesa, ma la sua salvezza personale. Non gli importano gli abusi, le incoerenze, ma solo l'ascolto della Parola che è trascurato: scrive nel 1512 "C'è meno colpa in una mancanza contro la castità (...) che nella negligenza a predicare e interpretare correttamente la parola di verità" (Febvre, *Martin Lutero*, p.69).

E' un paradosso, ma Lutero non si proponeva la riforma della Chiesa, quanto piuttosto introduceva una visione religiosa nuova, che implicava la negazione della Chiesa visibile, quindi dell'autorità, dei sacramenti, ecc. Essa pone al centro l'Io, il soggetto e la sua interpretazione divengono l'unica autorità.

I fatti che seguono sono noti: Roma impone a Lutero la ritrattazione, ma, sostenuto da alcuni principi tedeschi, cui si era appellato, Lutero va alla Dieta di Worms (1521) munito di un salvacondotto, e sfida l'Imperatore, il giovane Carlo V che in quel momento non aveva molta autorità ("la mia coscienza è prigioniera della parola di Dio").

Il grande successo delle idee di Lutero sta nel fatto che esse trovarono rispondenza nei vari ceti, ma in modo così diverso da creare gravi conflitti. Di fronte alla tremenda ribellione dei contadini, Lutero risponde condannando ogni sedizione e affermando l'esclusiva autorità dei principi : "Scannateli come cani". Centomila contadini vengono massacrati con ogni crudeltà. Da questo momento la Riforma cessa di essere un movimento popolare. Diventa la Riforma dei principi. Ad essi Lutero affida, a causa della radicale peccaminosità della natura umana,

ogni giurisdizione temporale e spirituale. “Un principe può meritare il cielo versando sangue molto più facilmente che altri non lo meriti pregando”, scrive Lutero. E’ un altro paradosso: mentre proclama la libertà del credente e la Chiesa invisibile, Lutero propone il “territorialismo spirituale”, che viene sviluppato nel principio *cuius regio eius religio*, proclamato nel 1555 ad Augusta. L’imperatore stesso lo accetta per la Germania, unico compromesso possibile per arginare l’attacco alla Chiesa cattolica.

La diffusione della Riforma nei paesi nordici avviene ad opera dei sovrani, che non esitano ad imprigionare e sostituire i vescovi fedeli al Papa (drammatico il caso dell’Islanda, soggetta al re di Danimarca, dove la rivolta è stroncata nel sangue). Così avviene dal 1535 in Inghilterra. I fedeli sorpresi a pregare secondo la tradizione cattolica sono condannati al carcere, i preti sono sorvegliati dai sagrestani. Terribile la repressione in Irlanda, dove moltissimi nobili cattolici sono costretti all’esilio. La Riforma porta dovunque ad un rafforzamento del potere dello stato, anche quando si presenta nella variante di Zurigo e Ginevra. Vorrei aggiungere una curiosità: recentemente sono usciti due film americani che celebrano la regina Elisabetta come campione di libertà contro i papisti.

Un inciso su Carlo V. Una conseguenza capitale della Riforma è il colpo definitivo all’idea di Impero.

“Con l’abbandono della validità esclusiva dell’unica e vera fede cattolica, l’idea dell’Impero riceveva una ferita profonda. Fu perciò qualcosa di più che una coincidenza il fatto che Carlo V rinunciasse alla corona imperiale il 12 settembre 1556”, scrive lo Jedin<sup>4</sup>. Carlo, nato nei Paesi Bassi cerniera tra mondo latino e mondo germanico, dotato di una potenza che mai nessun imperatore medievale aveva sognato, sembrava davvero poter concretare l’aspirazione a un dominio universale, cui come “cavaliere della Cristianità” (Yates) consacrò la sua vita. Anche la

---

<sup>4</sup> Jedin, cit, p.357

sua integrità e modestia, come il suo deporre finale ogni grandezza in un monastero, colpirono il mondo. Come gli imperatori medievali concepiva sua missione anche la riforma del Papato ( nella sua cerchia il Sacco di Roma veniva giustificato dalla compromissione politica del Papato), e in disaccordo con Roma avrebbe preferito un concilio di vescovi tedeschi al concilio di Trento per restaurare la pace religiosa.

La negazione del valore della libertà a causa del peccato (polemica feroce con l'umanista Erasmo), si accompagna al dualismo interiorità/esteriorità. Ragione e fede si contrappongono. Le opere si sottraggono al giudizio di fede. E' la secolarizzazione tipica della modernità.

Un esempio: Lutero si sposa nel 1525. Ma egli non concepisce il matrimonio come sacramento, ovviamente, bensì come mera soddisfazione dell'istinto naturale. Arriverà a dire: "Se tua moglie si rifiuta, prendi la serva".

E' evidente che Lutero non governa quello sconvolgimento che viene chiamato Riforma, del resto non ne è l'unico protagonista. L'amico fraterno Melantone, fine umanista, era preoccupato dell'immoralità dilagante e corresse un po' le dottrine del maestro, recuperando in parte il valore delle opere buone. Il protestantesimo cadde però in un deriva pesantemente moralista e conformista, con i suoi pastori dipendenti dallo stato (lo stesso moralismo intransigente che troviamo nelle città calviniste, con la punizione pubblica dei peccatori da parte dell'autorità civica coincidente col Concistoro, nelle comunità puritane ecc.).

Controriforma e Riforma cattolica. E' necessario un chiarimento dei termini. Il termine Controriforma fu coniato alla fine del Settecento con un significato giuridico: il ripristino dell'obbedienza confessionale nei territori del Sacro Romano Impero che dopo il 1555 furono riconquistati

dai principi cattolici. Lo storico protestante von Ranke lo utilizzò nella seconda metà dell'Ottocento per sottolineare che l'unica riforma è quella protestante, pur ammettendo un certo rinnovamento anche nel mondo cattolico. In Germania era l'epoca del Kulturkampf anticattolico, e il termine Controriforma assumeva una carica fortemente negativa, di repressione, irrigidimento dogmatico, arresto del libero pensiero. Giudizio fatto proprio ovviamente dalla storiografia liberale italiana, da Spaventa a Croce e Gentile, che addebita alla Chiesa la decadenza italiana dopo il Rinascimento.

Nel frattempo in Germania gli storici cominciavano ad usare il termine Riforma cattolica per indicare gli aspetti innovatori della Chiesa cattolica sia prima sia dopo Lutero (oratori del Divino Amore, circoli devozionali, confraternite). Il più importante fu il von Pastor, appartenente al movimento cattolico bavarese, autore di una monumentale *Storia dei papi*.

Oggi si può dire, seguendo lo Jedin, che entrambi i concetti hanno la loro giustificazione. Il concetto di Controriforma indica il contrattacco cattolico volto a riconquistare il terreno perduto. Scrive J. Delumeau: "Questo però non fu se non un aspetto (e non l'aspetto essenziale) della rinascita, della vigorosa ripresa della Chiesa cattolica. Quando Francesco Saverio evangelizzava instancabilmente l'India, le Molucche e il Giappone, non faceva opera di anti-protestantesimo, e neppure la faceva Vincenzo de' Paoli, quando veniva in soccorso agli infelici e raccoglieva i bimbi abbandonati. Le truppe cattoliche vittoriose a Lepanto (1571) e a Vienna (1683) non cercavano di respingere gli eretici, ma i turchi, reputati 'nemici del nome cristiano'. Si può forse attribuire a un sentimento di ostilità alla Riforma (...) l'azione dei Gesuiti in Paraguay? Lo sviluppo della teologia positiva (esegesi biblica, storia dei dogmi, storia della Chiesa) e la fioritura dell'arte barocca possono essere per certi aspetti considerati come contraccolpi dell'offensiva protestante. Nel *Giudizio universale* della Cappella Sistina, Michelangelo, riprendendo un tema antiprotestante, ha fatto posto alla Comunione dei

santi e al rosario, grazie ai quali alcune anime vengono letteralmente strappate all'inferno. Ciò nonostante, ridurre l'arte cattolica del XVI-XVII secolo a formule negative, non vedervi che il rifiuto dell'estetica calvinista, una glorificazione di ciò che la Riforma negava, è di una puerilità insostenibile. La gioia che sprizza dai colori, dagli stucchi e dai marmi, la potenza delle colonne, dei pilastri e delle cupole affermano, mettono in evidenza che quest'arte portava in se stessa la propria ragione di vita e la propria giustificazione. Essa è stata una delle grandi espressioni dell'anima religiosa"<sup>5</sup>.

In Italia il tema è molto condizionato dal pregiudizio ideologico. Della Chiesa cattolica diversi storici (Ginzburg, Prosperi..) vedono solo gli aspetti repressivi del potere ecclesiastico. Il ruolo della Chiesa, come nota C.Mozzarelli<sup>6</sup>, è ridotto ai suoi interventi repressivi da chi proietta nel passato modelli tipici del totalitarismo novecentesco. Nell'Antico Regime l'autorità non deriva da un'ideologia come nel Novecento, ma è giustificata dal bene comune, in vista del quale l'ordine civile e l'ordine religioso sono due facce del medesimo auspicato ordine buono. A ciò si aggiunge anche a livello popolare la sopravvalutazione del tema delle streghe (un esempio può essere la fortuna scolastica del romanzo di Sebastiano Vassallo, *La Chimera*, ricco di inverosimiglianze storiche).

La storia del Concilio di Trento ci mostra quanto pesasse il condizionamento politico: gli stessi cardinali di un paese non partecipavano senza il consenso del loro sovrano. Nelle prime due fasi (1545-48 e 1551-52) è l'Imperatore a sentirsi parte in causa, dal momento che la Riforma riguardava i suoi sudditi tedeschi. La scelta stessa di Trento, città imperiale, mostra il necessario compromesso.

---

<sup>5</sup> Delumeau, cit.,p.217

<sup>6</sup> C. Mozzarelli, *Chiesa e cultura in Antico Regime*, Linea tempo 1999,1, pp.102 sgg

Divergenti gli obiettivi: Carlo sperava di recuperare i protestanti, mentre da parte di Roma si dava ormai per irreversibile la rottura. Il Concilio prese la seconda via e si impegnò in primo luogo nella definizione degli aspetti dogmatici. Le discussioni furono molto accese, il che documenta una notevole libertà di parola. I protestanti non intervennero, salvo la breve e inincidente presenza di una delegazione nel gennaio 1551, proprio subito dopo che il dogma della transustanziazione era stato definito. Quanto agli aspetti disciplinari, molti scogli incontrò la questione dell'obbligo di residenza dei vescovi, cui i cardinali di curia resistevano, in quanto le dispense portavano molto denaro a Roma. Fu nella terza fase (1560-1563) che le tendenze riformatrici si imposero, e furono emessi i decreti relativi ai vescovi, al matrimonio e alla vita del clero.

Questo immenso sforzo del Concilio, non privo di pericoli per il Papato a causa delle dottrine conciliariste e del diffuso spirito antiromano, fu reso possibile dall'emergere di grandi personalità di cardinali riformatori. E' singolare il fatto che il rinnovamento del Collegio cardinalizio fosse opera di Paolo III Farnese ( papa dal 1543 al 1549). Pur essendo un tipico papa del Rinascimento, preoccupato di estendere il potere della sua famiglia (nominò cardinali i giovanissimi nipoti), seppe valorizzare personalità religiose come l'inglese Pole e il veneziano Contarini. Grande fu anche l'opera del card. Morone, che fu abile guida delle fase finale, quando si formarono nel Concilio due fazioni contrapposte, quella di curia era contestata dai cardinali di varie nazioni, soprattutto francesi. Eppure Morone era stato precedentemente fatto imprigionare per sospetta eresia in Castel S. Angelo dal papa Paolo IV Carafa!

Nell'ultima fase del Concilio operò anche il cardinal nipote di Pio IV, Carlo Borromeo, di cui l'ambasciatore veneto scrisse "Con la sua persona giovò alla corte romana più di tutti i decreti conciliari messi assieme" (Jedin). Ottenuto in qualche modo il consenso delle potenze, il Concilio portò a termine il suo compito, assicurando alla Chiesa una

uniformità di cui non aveva mai goduto. I Papi successivi furono poi tutti uomini del Concilio e intrapresero la sua applicazione (anche se molti di loro continuarono nella politica di arricchimento smodato della propria famiglia). Il prestigio del papato e della città di Roma culminarono nel Giubileo dell'anno 1600. Nel 1614 fu terminata la facciata di S. Pietro, riportando orgogliosamente sulla facciata il nome di Paolo V Borghese. Nel 1622 una splendida celebrazione canonizzò i santi emblematici della Riforma cattolica, Ignazio, Teresa d'Avila, Filippo Neri, Francesco Saverio (Carlo Borromeo era già santo). Era già iniziata la guerra dei 30 anni, il cui esito avrebbe evidenziato come il peso politico del papato fosse ormai scarso. "Ciò non ostante, scrive lo storico americano Po-chia Hsia, il papato barocco era a capo di un cattolicesimo eroico, popolato di missionari, martiri, convertiti e santi viventi"<sup>7</sup>.

Per quest'ultima parte possiamo fare solo alcuni accenni.

Gli ordini simbolo del rinnovamento cattolico furono cappuccini e gesuiti.

I primi si resero graditi alla gente con la loro umiltà e carità, e furono predicatori, ma anche cappellani militari (es. Lepanto) e in qualche caso anche diplomatici ad alto livello.

I gesuiti, molto innovativi, soprattutto missionari e insegnanti.

Per le donne, mentre Teresa d'Avila dedicava la sua vita alla riforma dei monasteri, nacque nel 1532 un ordine non di clausura, la Compagnia di S. Orsola, donne anche di umili origini, dedite alle opere di carità, che si diffuse in tutta Europa.

Ma non dimentichiamo la grande presenza, nel rinnovamento cattolico, dei laici, organizzati in confraternite, soprattutto dedicate al culto del SS Sacramento e alla devozione mariana.

---

<sup>7</sup> R. Po-chia Hsia, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Il Mulino 2001

La storia delle missioni nel '5-600 è straordinaria. A proposito di approcci storici, è interessante l'osservazione dello storico Po-chia Hsia: la storia delle missioni rappresenta il primo esempio di storia globale.

La diffusione della fede cristiana in Asia e America fu opera soprattutto dei gesuiti, capaci di comprendere e valorizzare le differenze culturali. Le vicende drammatiche dell'America latina e del Giappone evidenziano come gli interessi coloniali e la politica delle grandi potenze europee potessero sovrapporsi al pacifico sforzo missionario fino a distruggerlo. Questa fase eroica si chiude drammaticamente con l'espulsione dei Gesuiti dai paesi europei e dalle loro colonie, a partire dal Portogallo nel 1759. Il papa Clemente XIV scioglieva l'ordine nel 1773.

#### Bibliografia:

*Storia della Chiesa* diretta da H.Jedin, Jaca Book 1992, volume VI

**L.Febvre, *Martin Lutero*, Laterza 2003**

L.Febvre, *Studi su Riforma e Rinascimento*, Einaudi 1976

J.Delumeau, *La Riforma. Origini e affermazione*, Mursia 1975

R.H. Bainton, *La Riforma protestante*, Einaudi 2000

**R. Po-chia Hsia, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Il Mulino 2001**

C. Mozzarelli, *Chiesa e cultura in Antico Regime*, Linea tempo 1999,1, pp.102 sgg

**M. Bona Castellotti, *Il paradosso di Caravaggio*, Rizzoli 1998**

V.Tapié, *Barocco e classicismo*, Vita e pensiero 1998

NB Sono evidenziati tre libri molto belli da leggere (un libro all'anno...)